ANNO XLVI - N. 7 (tiratura: 206.700) Abbonamento postale - gruppo III LUGLIO 1965

Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130
C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

LA NOSTRA VITALITA'

Sfogliando gli ultimi numeri de « L'Alpino » tre elementi ci colpiscono particolarmente: l'Adunata di Trieste, le parole di un « sapientone » che dice che le Associazioni d'Arma non hanno ragione di esistere e la notizia che l' 8 luglio la nostra Associazione ha compiuto 46 anni di vita.

Tre elementi che ci portano a considerazioni di varia natura ed a conclusioni decisamente favorevoli nei riguardi della nostra Associazione.

E' ancora vivo in noi il ricordo dei centomila Alpini che per tre ore hanno sfilato in perfette formazioni lungo le rive di Trieste e rileggiamo con piacere le parole pronunciate dal Ministro della Difesa Andreotti: **« Quando stamane ho visto, come del resto avviene sempre nei vostri raduni, tanti giovani sfilare a fianco dei reduci delle battaglie vicine e lontane, ancora una volta ho avvertito un profondo senso di riconoscenza nei vostri riguardi, perchè voi, silenziosamente, aiutate così a formare il carattere degli italiani di domani ».**

In queste parole è sintetizzata l'ammirazione del Ministro Andreotti per l'azione costante dell'Associazione che — attraverso l'attaccamento alla specialità, il culto delle tradizioni e l'esaltazione del valore — alimenta e vivifica l'amor di Patria.

E il Ministro sa — per averlo detto in altre occasioni — che alle spalle del giorno della sfilata stanno altri 364 giorni dell'anno durante i quali, dal Presidente Nazionale fino all'ultimo Capo Gruppo, tutti lavorano perchè l'Associazione consegua i fini che si è prefissa.

Basterebbero queste considerazioni per mettere a tacere quel tale che afferma che le Associazioni d'Arma non hanno ragione di esistere e che i soci finita l'Adunata annuale si rintanano nella « grotta del cane ». Mi sia consentita una risposta a quella affermazione e — imponendo la censura alla frase che più si adatterebbe al caso — mi limito a dire che non hanno ragione di esistere degli sprovveduti che scrivono cretinerie e i giornali che le pubblicano.

Col beneplacito di questo signore la nostra Associazione ha compiuto 46 anni di vita e poichè questo compleanno vede nelle nostre file oltre duecentomila soci, più che di vita possiamo parlare di vitalità.

Ma più che le parole valgono i fatti che avvalorano questa nostra vitalità e il suo evolversi nel tempo.

L' 8 luglio 1919 nasce a Milano, nella sala dell'Associazione Capi Mastri in Via Felice Cavallotti, l'Associazione Nazionale Alpini. I fondatori sono un gruppo di reduci tutti sotto i trent'anni, ma con l'esperienza e la scorza incallite dalla guerra. E che siano di scorza dura lo dimostrano quando, in barba all'ordine della Questura che vuol far togliere dal balcone della sede in galleria l'unico tricolore rimasto in tutta Milano, lo inchiodano al suo posto e ve lo mantengono a consumazione. Troppi loro compagni erano caduti sulle Alpi perchè il tricolore sventolasse sui confini e non potevano certo adattarsi all'idea di non farlo sventolare nel cuore di Milano.

« L'Alpino », nato presso l' 8° Alpini, diventa il giornale ufficiale dell'Associazione e, fin dai primi numeri, assume decisamente il suo compito di organo battagliero e vivace e si affianca all'opera dell'A.N.A.

All'inizio del 1920 i soci sono ottocento e sorgono le prime grandi Sezioni: Torino, Verona, Intra, Como, Lecco, Brescia, Trento, Roma, Genova. Gli ottocento soci si moltiplicano, la valanga verde investe tutta l'Italia e alle prime Sezioni se ne aggiungono altre, mentre dalle Sezioni sorgono i Gruppi.

38ª ADUNATA NAZIONALE DELL'A.N.A. - TRIESTE - 23 MAGGIO 1965
« ... Quando stamane ho visto, come del resto avviene sempre nei vostri raduni, tanti giovani sfilare a fianco dei reduci delle battaglie vicine e lontane, ancora una volta ho avvertito un profondo senso di riconoscenza nei vostri riguardi ... » (dal discorso del Ministro della Difesa on. Giulio Andreotti)

In quell'anno la prima grande Adunata Nazionale riunisce gli Alpini all'Ortigara dove Padre Giulio Bevilacqua — recentemente scomparso dopo essere stato elevato alla porpora Cardinalizia — pronuncia la sua memorabile orazione.

Nel 1928 l'Associazione conta 18.000 soci che sono in continuo aumento mentre sorgono nuove Sezioni e Gruppi. L'anno dopo l'Associazione Artiglieria da Montagna si fonde con l'A.N.A. e Alpini e Montagnini ricostituiscono quell'unità d'azione e d'intenti creatasi in guerra.

Tre anni dopo — 1932 — le Sezioni sono 86 ed i soci 66.939 che saliranno a 80.000 nel 1934.

Nel 1938 « L'Alpino » stampa 100 mila copie. E' il suo primo grande traguardo a comprova della vitalità dell'A.N.A.

Nel 1940 l'A.N.A. restituisce ai Battaglioni e ai Gruppi molti dei suoi soci e troppi di questi andranno ad ingrossare le file di Cantore attraverso un lungo calvario costellato di « penne mozze ».

L'alba della rinascita — dopo la lunga notte iniziata nel settembre 1943 — sorge per l'Associazione nel 1946 e per « L'Alpino » nel 1947.

Non si tratta solamente di ricostruire dal nulla, ma si debbono rimuovere quelle macerie morali che pesano sul cuore di ognuno e che alimentano la sfiducia ancor più delle distruzioni provocate dalla guerra.

L'Associazione, da buon Alpino, fa zaino in spalla e riprende la marcia. In salita, naturalmente, e le quote che raggiunge sono altrettanti « veci » tornati nelle sue file ai quali si aggiungono i « bocia » delle giovani leve.

Alla fine del 1947 quota 20.831 con 36 Sezioni; due anni dopo — fine 1949 — ha già raddoppiato ed è a quota 41.248 con 58 Sezioni. Il bollino della tessera porta due date 1919-1949: l'A.N.A. compie trent'anni.

Con un crescendo spettacoloso, a Natale del 1955, l'A.N.A. festeggia quota 100.000 e la sua vitalità si esplica oltrechè nel numero dei soci nel ringiovanimento dei suoi ranghi in quanto sono i giovani delle ultime leve che vengono ad ingrossare le sue file.

Nel 1959 l'A.N.A. compie quarant'anni. I soci sono 142.963, le Sezioni 76 (delle quali tre all'estero), i gruppi 2.414. Nel corso dell'anno i Gruppi sono aumentati di 129, quindi ogni settimana sono nati due Gruppi. Il Presidente Erizzo nel porre in risalto questo fatto dice: **« Queste fiammelle verdi che si accendono, specie nei piccoli centri, confermano la vitalità dell'Associazione ».**

Alla fine del 1963 i soci sono 183.069, le Sezioni 80 (delle quali sei all'estero), i Gruppi 2.804.

All'alba del 1965 quota 200.000 viene raggiunta e superata.

Quale migliore prova di vitalità? Vitalità quantitativa e vitalità qualitativa. Dalle notizie in nostro possesso possiamo affermare che nel numero di 200.000 soci sono rappresentate oltre settanta classi di Alpini, dai « nonni » di Adua ai « bocia » ultimi congedati i quali danno il maggiore apporto a questo entusiasmante crescendo.

Sarà interessante, un giorno, poter stabilire quanti soci dell'A.N.A. appartengono a ciascuna delle settanta e più classi in essa rappresentate. Avremo allora l'esatta misura dello spirito di coesione e di fratellanza che tiene uniti gli appartenenti a questa grande famiglia. **« Una porca fameja »** — come diceva Don Piero Zangrando — **« Ma una grande fameja! ».** E, dette da un cappellano, queste parole vanno oltre il loro significato puramente letterale.

Dobbiamo dire che se i reparti delle truppe da montagna hanno il merito di creare lo spirito alpino nei giovani montanari che trasformano in Alpini, l'Associazione ha il merito di coltivare questo spirito e di tramandarlo inalterato nel tempo attraverso le varie generazioni.

I giovani si affiancano agli anziani ai quali portano l'entusiasmo della loro giovinezza; gli anziani accolgono tra loro i giovani ai quali passano in consegna un glorioso passato da custodire gelosamente.

E quando il Ministro della Difesa ci dice che noi, silenziosamente, aiutiamo a formare il carattere degli italiani di domani, ci sentiamo fieri della nostra vitalità perchè è una vitalità patriottica.

Aldo Rasero

Il problema dei giovani

In relazione all'articolo di Rino Cazzoli sul problema dei giovani e sul rilancio di una dinamica vita associativa, vorrei dire qualche cosa anch'io.

Chiedo però il beneficio dell'anonimato, sembrandomi presunzione, o quanto meno immodestia, il vantare di fronte agli altri quanto già si sta facendo nella mia sezione.

E' sacrosantamente vero quanto scrive Rino Cazzoli: « i vecchi si ritirano sdegnosamente su un loro Aventino » (ricordate il monito di Novello: Ocio veci, che c'è stata un'altra guerra!) e i giovani non cementati dai ricordi e dalle sofferenze comuni rimangono staccati, isolati in un troncone che, via via ingrossandosi, rischia di snaturare con il tempo lo spirito e la essenza della nostra famiglia.

E non commettiamo l'errore di scaricare la colpa sui giovani.

Noi abbiamo fatto la guerra.

Non ha importanza chi l'ha vinta o chi l'ha persa. Io, per esempio, ho fatto quella perduta; che poi c'è qualcuno che dice di averla vinta. Non si capisce bene.

Ma non ha importanza.

Ad ogni modo sono molto più vicino ad un vecchio della Libia che ad un « giuvu » del dopoguerra.

Perchè dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi sono passati vent'anni.

Vent'anni: un'eternità!

Ve li ricordate i nostri vent'anni?

E quelli che — pochi anni prima — avevano fatto la guerra d'Etiopia, ricordate come vi sembravano vecchi?

E la prima guerra mondiale?

Roba del paleolitico.

Perciò non scarichiamo le colpe e le responsabilità sui giovani.

Non sono loro che debbono accorrere a noi, ma noi che dobbiamo andare loro incontro, fasciarli con l'amore della fratellanza alpina, portarli nella nostra famiglia e informarli di quello spirito alpino che noi abbiamo, purtroppo, assorbito tra gli scoppi, i morti, il fango e la neve, e loro — fortunati loro! — non hanno fatto a tempo ad assorbire, oggi che neppure si scarpina più tanto, grazie alle « Campagnole ».

Portiamoli a noi, senza indulgere però all'errore di considerare sempre « giovane » un quarantenne con moglie e sette figli.

Ricordiamoci che, sotto la naia, un capitano di ventotto anni era un vecchio che eravamo disposti a seguire anche all'inferno, grazie proprio all'esperienza della sua venerabile età.

Stiamo attenti: l'Associazione alpini non è quella dei « ragazzi del '99 », istituzione meravigliosa e stupenda, ma — per la sua stessa essenza — destinata a sparire.

Coloro che nel 1919, fondarono l'A.N.A., desideravano tramandare nel tempo lo spirito di fratellanza, di pulizia e di sanità morale che solo tra gli alpini ancora oggi si respira.

La loro bandiera è stata trasmessa da alfiere in alfiere, per quarantasei anni.

Deve rimanere ancora alta e sventolare nel tempo.

Noi passiamo.

L'associazione, anzi la famiglia alpina, resta.

Non avrebbe senso parlare di « reggimenti delle penne mozze » se non fossimo fermamente convinti della continuità indistruttibile dello spirito di corpo alpino.

Chi ha messo la penna, continua a portarla per l'eternità.

E ritorniamo adesso all'articolo di Rino Cazzoli.

Egli giustamente propone di moltiplicare le iniziative atte ad attirare i giovani all'associazione.

Mentre non posso che associar-

A. S.

■ Segue a pagina 2

Il Convegno in difesa del Canto Alpino

LECCO, 27 giugno

Su un foglietto per appunti fornitoci dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo sta scritto: SOLE + LAGO + MONTI + NEVE = LECCO.

Stando alle due giornate che abbiamo passate a Lecco noi dobbiamo aggiungere + CANTI ALPINI. Infatti per due giorni abbiamo vissuto tra dotte relazioni, appassionate discussioni, calorose polemiche, accesi contraddittori tutti in favore del canto alpino. E mai dizione fu più esatta di *Convegno in difesa del Canto Alpino*. Infatti tutti, pur sostenendo punti di vista diametralmente opposti, pur attaccando vivacemente quanto altri avevano sostenuto, tutti — ripeto — si sono battuti in difesa del canto alpino.

E questa strenua difesa, anche se da opposte posizioni, è stato il risultato più positivo del Convegno. La disamina dei vari argomenti ha poi dimostrato l'opportunità che questo dibattuto problema venisse affrontato, non come in passato per perdersi in sterili polemiche, ma con l'intento di avviarlo ad una soluzione concreta.

Dobbiamo rendere merito alla Sezione di Lecco che non ha trascurato alcun particolare per rendere piacevole il soggiorno ai partecipanti, sotto tutti i punti di vista, anche se le sue riunioni dense di argomenti e di interventi hanno lasciato poco tempo disponibile per godere appieno della impeccabile ospitalità.

I lavori hanno inizio nel pomeriggio di sabato nel salone dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco, gentilmente messo a disposizione.

L'avv. Gianni Discacciati, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco, porge calorose parole di saluto e di plauso per la bella iniziativa, esaltando la purezza dei canti alpini. Il cav. uff. rag. Renato Corbetta, quale presidente dell'Ente Manifestazioni Lecchesi e quale assessore in rappresentanza del Sindaco, forzatamente assente, porge il benvenuto mettendo in risalto la continuità tradizionale dei canti alpini in contrapposto a molti canti moderni destinati a scomparire ed augura a tutti buon lavoro.

Il dr. Raffaele Ripamonti, presidente della Sezione di Lecco, promotrice ed organizzatrice del Convegno, porge il saluto della Sezione augurandosi che ne scaturisca una critica costruttiva, frutto dell'entusiasmo col quale i partecipanti sono convenuti a Lecco.

Il dr. Guido Dore, energico ed equilibrato moderatore degli interventi, dà la parola a Luciano Viazzi che svolge la sua relazione sul tema: « Origini delle canzoni alpine ».

L'oratore risale alle origini dei canti militari del 1600 per poi scendere man mano fino alle canzoni dell'esercito piemontese alle quali si riallacciano i canti alpini che avranno la massima espressione in quelli nati nelle lunghe veglie della guerra 1915-1918.

Viazzi ricorda il tentativo fatto nel 1923 al Conservatorio G. Verdi di Milano di presentare i canti alpini armonizzati da valenti musicisti, tentativo fallito per le vivaci proteste del pubblico che fece sospendere le esecuzioni e conclude citando uno scritto dello studioso Piero Jahier, di 42 anni or sono: *« Noi abbiamo un patrimonio folcloristico alpino* — dice Jahier — *che meriterebbe di essere conosciuto e diffuso e dovrebbe stare a cuore delle Associazioni interessate, essere raccolto in un canzoniere alpino che comprendesse i più bei canti trascritti nel modo più semplice per canto e pianoforte ».*

L'oratore conclude auspicando che questo lavoro venga fatto e noi dobbiamo ricordare che è merito della Sezione di Lecco se — a distanza di anni — questa dibattuta questione è stata affrontata decisamente con l'intento di giungere ad un risultato concreto.

Il dr. Guido Scaramuzza, presidente della Sezione di Pordenone, sostiene che togliere un qualche cosa alle nostre canzoni è come togliere una parte della nostra anima alpina.

Il dr. Vittorio Cortese — direttore di « Veci e Bocia » — lamenta le storture delle cante alpine e, ricordando la sua attività in materia fin dal 1926, quando pubblicò un volumetto di canti alpini, si augura che venga redatto un canzoniere con testo e musica delle canzoni come le cantavano i « nostri padri ».

L'avv. Ettore Erizzo, ex-presidente nazionale, presenta qualche caso tipico di canzoni alterate per errata conoscenza dei testi originari, ricorda una vignetta di Novello che presentava le canzoni alpine « come nascono » — in trincea — e « come le cantano » — leggiadre cantanti avvolte nel tricolore — ed afferma la necessità di tornare ai testi originali anche se non sempre in pieno rispetto della lingua italiana, e al modo di cantare delle trincee che dà alle canzoni il loro vero spirito.

Il dr. Giancarlo Bregani, direttore del Coro « Penna Nera » di Gallarate, pur ammettendo le interpretazioni di cattivo gusto da parte di qualche coro, rivendica a molti cori, primo fra tutti quello della S.A.T. di Trento, le buone intenzioni e il merito della diffusione dei canti alpini e invita l'A.N.A. ad indicare la retta via da seguire.

Il maestro Mino Bordignon di Milano svolge un esame essenzialmente tecnico, di contenuto dottrinario ad alto livello, ricco di citazioni di autori e musicisti di tutto il mondo e di tutte le epoche. In esso pone in risalto l'ineluttabile facilità con la quale i canti si modificano attraverso i tempi, con miglioramenti, deterioramenti e degradazioni.

Le citazioni ed i riferimenti storici sono tali e tanti che non è possibile sintetizzarli.

La relazione, di indubbio valore storico e scientifico, sarà di valido aiuto per la Commissione che dovrà trarre le conclusioni di questo primo appassionante Convegno.

Il prof. Pietro Pagnin, del Centro Artistico Didattico di Treviso, conferma la necessità di un canzoniere ufficiale dell'A.N.A., specie per l'insegnamento da dare ai giovani che amano le nostre canzoni e sappiano così tramandarle ai loro figli nella giusta forma.

Il dr. Ponticelli, fondatore del Coro di Milano, ed il prof. Ignazio Berra di Cuneo, riconfermano i concetti che le canzoni debbono essere tramandate quali sono nate perchè solo così significano veramente quanto intendevano esprimere alle loro origini.

Il col. Rasero invita al dialogo il maestro Bordignon per chiedergli se la tesi da lui sostenuta sulla trasformazione naturale delle canzoni, non diventi di condanna alle trasformazioni non naturali volute da quanti travisano i nostri canti, ma il tema è da trattarsi nella seconda giornata.

Il dr. Ugo Merlini interviene quale socio della Sezione di Lecco, spiegando la genesi del Convegno e l'impossibilità di estendere l'invito a quanti potevano esservi interessati. Raccomanda a rimanere entro i termini fissati. Si augura una più ampia partecipazione in un prossimo Convegno.

★

I lavori della seconda giornata hanno inizio con una relazione dell'avv. Calvetti sul tema « Norme e limiti dell'azione dell'A.N.A. in difesa dei canti alpini ».

Le argomentazioni dell'oratore sono logiche e conseguenti e presentate con fioritura di dottrina e di linguaggio che avvince l'auditorio. L'avv. Calvetti è quegli che, con lo pseudonimo di « borghese C. », aveva iniziato sul giornale « Penna Nera delle Grigne » la polemica che ha dato lo spunto alla Sezione di Lecco per l'organizzazione del Convegno. Riferendosi ai canoni dell'art. 2 dello Statuto dell'A.N.A., l'avv. Calvetti, dopo aver sviscerato i compiti dell'Associazione nei riguardi del canto alpino, riferito alla tradizione, ai fasti, alle glorie, alla storia degli Alpini, conclude auspicando la costituzione di una Commissione che elabori un canzoniere ufficiale dell'A.N.A.

Il prof. Berra mette in risalto le caratteristiche dei canti alpini, canti di insieme e non corali. Esamina la loro essenza sotto vari punti di vista e conclude dicendo che si debbono aiutare i cori a cantare le canzoni alpine come sono perchè se si toccano non hanno più la loro esatta configurazione.

Il dr. Dore dà lettura di una relazione presentata dalla S.A.T. di Trento, illustrante l'attività del coro e le sue benemerenze nel campo della diffusione dei canti alpini.

Il col. Lombardini propone la diffusione dei nostri canti « originali » a mezzo di dischi.

Il dr. Bregani conferma le tesi già esposte e si dichiara soddisfatto di aver portato i suoi coristi, analfabeti in fatto di musica, a capire gli Alpini e le loro canzoni.

Il prof. Pagnin, conferma quanto detto dal prof. Berra.

Dino Stefani di Rovigo propone di porre determinate clausole nei concorsi corali A.N.A. per il rispetto dei testi e critica l'adattamento di motivi alpini a vari periodi storici.

Il dr. Ponticelli propone di estendere ad un maggior numero di persone il giudizio definitivo, facendo ascoltare canti alpini in varie versioni.

L'avv. Calvetti dice che il Convegno è sufficientemente composto per esprimere un giudizio.

Al pranzo ufficiale, con autorità e giornalisti, fanno una fugace apparizione i « firlinfeu » complesso folcloristico di S. Giovanni, con costumi alla « Renzo » di manzoniana memoria e gentili fanciulle in abito brianzolo.

Nel pomeriggio di domenica si conclude il Convegno.

Il dr. Dore dà lettura di una relazione presentata dal Coro della S.A.T. relativa alle origini dei canti alpini, che sarà utilissima per la compilazione del canzoniere.

Il M.o Bordignon espone una seconda relazione di altrettanto contenuto tecnico, riguardante in particolare l'aspetto corale delle canzoni.

Invita i cori ad una solidale e fattiva collaborazione, esprimendo l'augurio di ritrovarci al prossimo Convegno per esaminare i risultati di quanto nel frattempo è stato fatto.

L'avv. Calvetti elogia la relazione del M.o Bordignon e critica chi ha affermato che il canto alpino non è corale citando la musica polifonica italiana dell'800 per sostenere che il canto alpino è tipicamente corale. Per la compilazione del canzoniere ritiene che si potrà raccogliere materiale vecchio ed includere altresì nuove canzoni composte su motivi inediti.

Ancora alcuni interventi: dottor Ponticelli, avv. Erizzo, professor Pagnin, col. Lombardini, dottor Cortese e Dino Stefani.

★

Dopo un breve scambio di vedute tra i partecipanti viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Premesso che:

1) Il Convegno ha riconosciuto il diritto e il dovere dell'A.N.A. di interveniere in difesa del canto alpino;

2) il Convegno, per la pubblicità fatta allo stesso e per gli inviti emanati, può ritenersi rappresentativo della volontà e dei pareri di una larga maggioranza degli associati

decide

di invitare il Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A. a nominare una Commissione la quale, avvalendosi di tutte le eventuali ed opportune consultazioni, studi i Canti alpini, per arrivare alla creazione di Canzoniere Ufficiale che contenga il testo genuino delle canzoni e il testo musicale essenziale delle stesse, secondo la linea melodica tradizionale.

Tutto ciò tenendo presente le relazioni, gli interventi, le discussioni del Convegno odierno, gli atti del quale saranno trasmessi al Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A. con raccomandazione di portarle a conoscenza delle Sezioni.

Auspica infine che il Convegno sia ripetuto e diventi una manifestazione periodica a tutela e diffusione del Canto alpino ».

Il dott. Dore dichiara chiuso il Convegno ringraziando i partecipanti per la preziosa collaborazione.

Dobbiamo ricordare tra i partecipanti al Convegno — oltre naturalmente a quanti sono intervenuti nella discussione — l'onorevole prof. Vittorio Calvetti, il maestro prof. Silvano De Francesco, il maestro Guido Cammillucci, i fratelli Pedrotti e molti altri.

Contemporaneamente al Convegno, domenica 27, ha avuto luogo — sempre a Lecco — l'XI Concorso Nazionale Canti della Montagna. E una Commissione composta dall'avv. Erizzo, dal pittore Novello, dal dott. Cortese, dal maestro De Francesco e dal signor Finco, indipendentemente dai risultati del concorso, ha assegnato da coppa offerta dall'A.N.A. di Lecco ed un premio di un « vecio adamellino » al Coro del G.E.S (Gruppo Escursionisti Scledensi) di Schio per il canto « Sul ponte di Bassano, bandiera nera » quale canzone del repertorio alpino eseguita con rispetto del più puro spirito alpino.

L'importanza dell'avvenimento — il primo del genere nella storia dell'A.N.A. — ha preso la mano al cronista il quale ha dovuto ricordare un po' tutti e deve rinnovare a nome di tutti un vivo plauso alla Sezione di Lecco.

Anche se a qualcuno è sembrato che il Convegno prendesse una piega troppo dotta, dobbiamo essere lusingati e soddisfatti nel constatare che il Convegno ha destato un interesse veramente nazionale ed ha riportato alla ribalta argomentazioni di carattere storico, culturale e tecnico che si renderanno preziose per il raggiungimento dei fini prefissi.

Sia consentito al cronista definire questo simpatico Convegno come 1° Convegno di difesa del canto alpino. Il che significa che ne seguiranno altri.

Aldo Rasero